«Nathan il Saggio» al Deutsches Theater

Attuale messaggio di Lessing per la tolleranza

La regia ha puntato sull'ironica favolosità trasparente dell'apologo illuminista

Dal nostro inviato

BERLINO, 4.

Nel repertorio del Deutsches Theater sono entrati, l'uno da qualche mese, l'altro da pochi giorni, due nuovi classici. Teatro con un repertorio in prevalenza dedicato alle grandi opere del passato — qui abbiamo visto belle edizioni della Pace *di Aristofane, nell'originale messinscena di Benno Besson; dell'*Ifigenia in Tauride *di Goethe con la regia di Langhoff — con questi due recentissimi classici il Deutsches ha tuttavia approfondito e consolidato un suo modo più moderno di realizzazione, affermando, con i suoi spettacoli, quella che Brecht chiamava la «maneggevolezza» delle opere del passato, la loro disponibilità per lo spettatore di oggi. Già la citata* Pace *di Aristofane era su questa strada. Ma oggi* Nathan der Weise, (Nathan il Saggio) *di Lessing, e soprattutto* Oedipus Tyrann, (Edipo Re), *di Sofocle propongono ancor più esplicitamente un modo di valorizzazione di capolavori antichi, che sgombra il campo da qualsiasi atteggiamento reverenziale, verso il quale Brecht metteva in guardia, nei confronti dei «sacri» testi, e li avvicinava al pubblico contemporaneo.*

Nathan il Saggio *è il più alto messaggio della drammaturgia illuminista, opera della sofferta e pensosa maturità di Lessing (1779). Non v'è certamente chi non abbia almeno una volta conosciuto il famosissimo dialogo di questa commedia, tra il vecchio ebreo Nathan e Saladino, al quale il primo espone la sua concezione, piena di liberale tolleranza, della molteplicità delle religioni. E' la famosa storia del padre che lascia ai suoi tre figli tre anelli: uno solo è quello autentico, gli altri sono imitazioni; ma che importa? In tal modo, il genitore morendo crede di lasciare in pace i suoi figli.*

Ma non solo per questo apologo, naturalmente, Nathan il Saggio *occupa questo posto di primaria importanza nel quadro dell'Illuminismo. Tutta la favola è improntata ad una serena e forte concezione della vita e dei rapporti tra gli uomini; una concezione laica, di una moralità che se pure naturalmente influenzata dalla cultura dell'epoca, appare improntata ad una concretezza umana, ad un senso vivo del reale, cioè delle reali relazioni che si instaurano nella società (e Lessing aveva di fronte la anacronistica società tedesca del suo tempo, in cui la borghesia in ascesa era in lotta contro il rigido sistema aristocratico feudale; e per la lotta della borghesia egli aveva scritto, tra l'altro, la tragedia di* Emilia Gallotti, *1772).*

Percorre, inoltre, la vicenda — che si svolge a Gerusalemme nel 1190, durante la Terza Crociata e vede gli intricati casi di un Templare che si innamora della figlia dell'ebreo Nathan; di questo Nathan buono e saggio che conduce le cose in porto, fino al riconoscimento che la propria figlia Recha, e il Templare, apprendano di essere fratello e sorella, figli di un nobiluomo che aveva sposato una gentildonna tedesca, e che, si viene a sapere alla fine, era il fratello scomparso del sultano — una gagliarda ironia. Certo, la favola è del tutto incredibile, appunto per tutti quei casi avventurosi: ma da essi, che Lessing domina con alto magistero drammaturgico, vien fuori il senso di un apologo scritto per orecchie contemporanee, per i tedeschi del suo tempo. E per noi oggi, se è vero come è vero che il tema di fondo, quello della sapiente tolleranza, del gusto della vita colto nella sua realtà, e non nelle esaltazioni, nei fanatismi, nei rigorismi delle ortodossie, ci può essere estremamente congeniale. Ma v'è di più: il messaggio di tolleranza si tramuta in appello alla lotta contro gli intolleranti. Il messaggio di saggezza in un invito ad opporsi al prepotere del danaro, dell'avidità, della cupidigia (che nella storia di Lessing alloggiano... tra i cristiani).

La regia di Friedo Solters ha appunto puntato tutto su questa ironica favolosità trasparente: dietro la quale si profilano, appunto, problemi di oggi. Nessuna solennità nell'allestimento o nella recitazione: anzi, diremmo una pacata disinvoltura che, in un certo senso, storicizza il testo di Lessing (nessun inutile ammodernamento, nessuna sopraffazione) e ce lo porge, in modo bevemente distaccato, proprio come un'antica favola che ha ancora dentro di sé qualche verità. La scenografia risolve, con elementi mobili che scorrono su guide e si compongono a realizzare ora la reggia del sultano, ora la Gerusalemme cristiana coi monasteri cattolici, ora la casa di Nathan, i cambi frequenti di scena; ed anche qui la scorrevolezza e la lievità poetica sono la nota dominante. Al centro dello spettacolo, quel grande attore che è Wolfgang Heinz nella parte di Nathan il Saggio, racconta i suoi apologhi, dice le sue verità umane con una recitazione tutta controllata, obiettiva, calmissima. La sua è una saggezza venata di ironia; e quando alla fine, risoltisi tutti i casi, si allontana dal centro del boccascena verso il fondo, e contemporaneamente spariscono al suo passaggio gli elementi scenici, egli si volta verso il pubblico e gli sorride ammiccando complice e divertito, suggella davvero una sua creazione del vecchio Saggio di Lessing che è apparsa al pubblico soprattutto amichevole e poeticamente istruttiva.

Più nervosa la recitazione degli altri (e si sente un po' il distacco tra Heinz e questi giovani: Dieter Man nella parte del Templare; Christine Schorn in quella della figlia; Jurgens Holtz, Saladino). Molto brava Elsa Grube-Deister nella parte della dama di compagnia della figlia di Nathan.

Arturo Lazzari

Sandie Shaw all'Eurocanzone

LONDRA, 4.

Sandie Shaw, la cantante scalza, rappresenterà la Gran Bretagna al prossimo Festival della canzone europea in programma a Vienna. La canzone che la Shaw canterà è stata scritta da Phil Coulter e Bill Martin ed ha ottenuto quarantamila dei settantanovemila voti raccolti tra i telespettatori inglesi per indicare la canzone inglese per il Festival europeo.

CONFERENZA-STAMPA OGGI NEL «CENTRO» ANCORA OCCUPATO

Questa mattina alle ore 11,30, conferenza stampa al Centro sperimentale di cinematografia occupato da quattro giorni dagli allievi. Si sono impegnate a parteciparvi numerose personalità del cinema e della cultura, tra cui Visconti, Zavattini, Damiani, Pasolini, Bellocchio, Bertolucci, Petri, Maselli e quasi sicuramente Fellini e De Seta.

Ore intense di organizzazione stanno intanto vivendo gli allievi dell'importante istituto. Mai, forse, come in questi giorni, si è lavorato e studiato tanto, grazie, anche, alla collaborazione e alla solidarietà di registi e di tecnici che al Centro sono giunti accogliendo, con sollecitudine, l'invito dei giovani occupanti. Ieri mattina, dalle 10 alle 13,30, gli alunni del corso di recitazione hanno fatto lezione con Lou Castel. Il metodo adottato è quello psicotecnico; al termine della lunga esercitazione gli allievi si sono dichiarati assai soddisfatti del proficuo lavoro svolto.

Contemporaneamente, al corso operatori, il direttore della fotografia Marcello Gatti — che ultimamente ha avuto il Nastro d'argento per la incisiva fotografia della *Battaglia d'Algeri* — ha preso contatto con gli allievi ed è stato deciso il calendario delle lezioni. Materiale sarà girato per conto d'una Casa di produzione di documentari. E' da precisare che i giovani del Centro si sono prefissi di non toccare in alcun modo, durante l'occupazione, i beni patrimoniali dell'istituto. Ciò ha, naturalmente, creato non poche difficoltà che è stato possibile superare grazie alla solidarietà dei cittadini, dei lavoratori e delle organizzazioni democratiche. Avevamo scritto ieri che gli alunni del Centro si esercitavano con le macchine da presa, ma senza pellicola. L'occupazione ha «risolto» anche questo problema: la Ferrania, infatti, ha fornito gratis agli allievi un certo quantitativo di pellicola che permetterà ad una parte degli allievi del corso di regia di girare un documentario sotto la guida di Bernardo Bertolucci. Un altro gruppo del corso di regia si metterà al lavoro con Bellocchio. Per completare il quadro, Renzo Vespignani terrà lezione al corso di scenografia.

Il ministro dello Spettacolo, dopo la proposta — respinta dagli allievi — di ricevere una delegazione previa cessazione dell'«occupazione», tace. Sembra, comunque, che il ministro Corona stia seriamente occupandosi della possibilità di procedere alla ristrutturazione del Centro. Staremo a vedere.

Al Centro, dove ogni pomeriggio si svolge una assemblea, continuano a recarsi tecnici, registi, attori. Nel corso di una di queste riunioni è stato deciso di formare un comitato di personalità del mondo dello spettacolo e della cultura che appoggerà l'azione degli allievi. In rappresentanza dell'ANAC si è recato al Centro il regista Damiano Damiani.

m. ac.

NELLA FOTO: il regista Bertolucci entra nel Centro, scavalcando un muretto, per tenere una lezione.

I paradisi artificiali di Scotese

Cominciate le riprese del film dopo sei mesi di preparazione

Arrivi di attori a Roma da New York e da Londra per il film che Giuseppe Scotese ha cominciato in questi giorni: *Il paradiso a 5 dollari*. Sono giunti all'aeroporto di Fiumicino due degli interpreti principali: da New York, Bud Thompson, un giovane attore rivelato dal teatro televisivo; da Londra la giovane attrice Janet Tillett.

Il film prende lo spunto da una inchiesta televisiva svolta a New York, per rivelare una vicenda cui partecipano esponenti della buona società, della «dolce vita americana» e della *new generation*: la gioventù impaziente, irrequieta e ribelle dell'America d'oggi. I personaggi centrali sono una giornalista della TV, una scrittrice, un giovane dirigente d'azienda, un musicista negro, un gruppo di *beatniks* ed alcune figure dell'ambiente dei trafficanti e sfruttatori, che inseriscono l'offerta del «paradiso» a 5 dollari nel grande, spietato «giro» dei consumi e del profitto.

Negli anni '50, per sfuggire a quella che appariva «una vita di quieta disperazione», i giovani specialmente si rivolgevano al *Pot*, cioè alla sigaretta drogata; negli anni '60 domina il *Trip*, cioè la visione allucinante determinata da altre droghe. Nel suo film, Scotese vuol puntualizzare anche l'importanza acquistata da gli allucinogeni nel campo della ricerca scientifica e delle applicazioni terapeutiche.

Sono trascorsi circa sei mesi dall'inizio dei preparativi del film, e la ricerca degli interpreti adatti per le diverse parti ha occupato la più gran parte di questo tempo.

«Terra di Spagna» trenta anni dopo

Terra di Spagna, il bel documentario di Joris Ivens ed Ernest Hemingway, può essere visto finalmente in Italia, a trent'anni dalla sua realizzazione: non sugli schermi delle grandi sale di spettacolo, ma attraverso quel circuito, pure così importante, che è costituito da circoli di cultura, case del popolo, sezioni sindacali e di partito. L'*Unitelefilm* ne ha effettuato la puntuale versione italiana, premettendovi una introduzione di carattere storico, curata da Fabio Pittorru e Renzo Ragazzi, che, utilizzando materiale di archivio dell'epoca, fissa il quadro generale in cui ebbe origine e sviluppo la tragedia spagnola, oggi ancora incompiuta.

Ivens e il suo operatore John Ferno, Hemingway che scrisse e lesse con la propria calda voce il commento, i loro collaboratori vollero offrire al mondo, in quei primi mesi del 1937, una testimonianza diretta e veritiera della resistenza del popolo iberico alla sedizione dei generali, all'aggressione delle potenze fasciste. Felice sintesi morale e stilistica di due temperamenti per certi versi affini — quello del narratore americano e quello del regista olandese — *Terra di Spagna* è un'opera esemplare per sobrietà e persuasività: si accentra sul dramma di Madrid, bombardata dall'aria e dal suolo, quasi stretta d'assedio, minacciata d'isolamento; rileva la contemporaneità e l'interdipendenza della lotta armata e dell'altra, difficile battaglia per assicurare i rifornimenti alla capitale; alterna di continuo le figure dei famosi, leggendari protagonisti di quelle giornate e i volti anonimi, ma umani, autentici, nobilissimi, dei mille e mille combattenti dell'eroica, sfortunata guerra di popolo.

Tornano a noi, giovani e sorridenti, i visi della Pasionaria, di Lister, di Carlos (Vittorio Vidali), vengono a noi, per la prima e per l'ultima volta, le immagini di tanti caduti della buona causa. Il testo di Hemingway (tradotto da Ida Omboni, detto da Riccardo Cucciolla) è secco, scabro, del tutto privo di retorica: così come lo sono quelle sequenze girate nel vivo della storia, quel montaggio che scaturisce anch'esso dalla dialettica della realtà.

Terra di Spagna viene proiettato, spesso, insieme con *Il cielo e la terra*, altra opera di Ivens, questo instancabile cronista e partecipe di tutte le rivoluzioni del nostro secolo: dal 1937 al 1965 (e '66, e '67...), dall'Europa al Vietnam; il salto non è poi così grande. Un legame sottile e tenace unisce quella vicenda a questa; anche se l'America non ha trovato oggi uno scrittore che, come Hemingway, sapesse darne testimonianza dalla parte giusta.

(Nella foto: una inquadratura di *Terra di Spagna*).

Si è sposata l'attrice Liza Minnelli

NEW YORK, 4.

Liza Minnelli, figlia dell'attrice cinematografica Judy Garland e del regista Vincente Minnelli, si è unita ieri sera in matrimonio con il fidanzato australiano, Peter Allen.

La cerimonia si è svolta a New York in un appartamento sulla Park Avenue.

le prime

Musica

Il «Quartetto Vegh» all'Aula Magna

Fondato a Budapest nel 1940, ma consolidatosi nella stima internazionale nel 1946 dopo la guerra, il *Quartetto Vegh* continua a lanciarsi imperterrito da Basilea (dove oggi ha la sua sede), attraverso le stagioni concertistiche di mezzo mondo. Ieri ha dato inizio all'Aula Magna al ciclo dei *Quartetti* (op. 18 n. 1 e n. 2, op. 61) de, *Quartetto* (op. 111) e del *Sestetto* (op. 18) per strumenti ad arco di Brahms. Subentrerranno Virgo Pellicia (il lunedì e seconda volta ed Eva Czako (secondo violoncello). I quattro originari sono: Sandor Vegh e Sandor Zoldy (violini), Georges Janze (viola), Paul Szabo (violoncello). Da questo nucleo emerge senza, com'è ormai una tradizione del complesso, il suo leader violino capo-fila. Nella musica e proprio nella febbre musicale dell'arco Vegh non si è mai affievolito un concerto solistico e il violino sta assorto in una sua ostinata preminenza.

L'esempio eminente di questo particolare stile quartettistico si ebbe nell'*andante* dell'op. 67 dove la nitida melodia del violino spaziando ha un po' trascurato rapporti più stretti con il suono degli altri strumenti. Ma nello stesso *Quartetto* il terzo movimento ha rivelato un massimo di bel suono e di tensione musicale attraverso i bellissimi dialoghi della viola e del violino e un resoco caldo soprattutto nei registri di mezzo e basso. Vegh più alto è arrivato commosso lo applauso del pubblico in istante generoso.

A domani sera (anche il resto: Vegh più uno e più due per il *Quintetto* e il *Sestetto*).

e. v.

Rivista

Elio, Elio... e gli altri

Con questa specie di «motto-show musicale» di Elio Pandolfi (degli «altri» e meglio tacere specialmente di quel triste carro di Tutto e Peppo Franco che correbbe per fare concorrenza alle simpatiche canzoni di Fiorello Castronuovo ma non riesce a fare che una ben pietosa figura per la scarsa dimestichezza con la chitarra e con il dialetto pugliese), che l'istrion comacchiettaro non ha esitato a presentare l'altra sera al Teatro delle Muse il *numero* dell'avanspettacolo di terz'ordine (una volta veniva offerto in provincia a cento lire, mentre adesso c'è chi lo dà in pasto alla borghesia cittadina gretta e bigotta a quattromila lire la poltronissima) ha toccato e superato il più basso livello dell'abiezione, e nella «forma» e nella «sostanza», così felicemente fuse insieme da raccogliere, come in una cloaca, i pregiudizi e le «idee» che appartengono ormai a quei *clans* più reazionari intrisi di fascismo fin nel midollo delle ossa, che tentano di sopravvivere ormai non tanto ai margini della società civile.

Alcune perle, colte, così, alla rinfusa: sarcasmi da beota sul teatro di «rottura...» di Brecht, sugli ex partigiani che amano Pappagone, sulla educazione sessuale tra i giovani, sulle «rivendicazioni» delle categorie «oppresse», sulle disavventure di Sandrocchia la «putana» e il vantaggio pubblicitario della coma, sulla «popolarità» di Jacqueline Kennedy, sulla «civiltà» che permette» ai comunisti e ai cinesi di entrare in S. Pietro: e, infine, la perla più nera, l'esaltazione dei «possidenti» e dei marescialli di Gallura, «non ascoltati in Parlamento» che sparano giustamente per legittima difesa, sui pastori sardi.

Era abbastanza chiaro che la squallida «irriverenza» qualunquistica (per dir poco) di Elio Pandolfi si sarebbe man mano trasformata in un palese e incivile insulto alla coscienza e alla umanità di quella parte del pubblico che non si vuol lasciare confondere dagli applausi della *claque* organizzata da un istrione.

vice

Cinema

La resa dei conti

Jonathan Corbett, giustiziere di professione, insegue «Cachillo» ovvero «Coltello» Sanchez, un messicano che deve il suo soprannome alla abitudine con la quale maneggia le armi bianche e che è accusato di aver ucciso una bambina. Corbett riesce a raggiungere più volte la preda, ma, in un modo o nell'altro questa gli sfugge sempre. Tra il «grringo» dell'ex pistolero e l'innocente, mentre il concetto si trova nel gruppo di coloro i quali hanno fomentato la ribellione per oscuri scopi di sopraffazione politica ed economica. I carri armati alla fine quel che si merita, e i due rivali si separeranno con reciproche espressioni di stima.

Diretto da Sergio Sollima, *La resa dei conti* ha rubato il titolo a uno qualsiasi a un bellissimo racconto di Sam Peckinpah, e molte situazioni al minuzioso archivio del genere western. La vicenda è tuttavia narrata con una certa scioltezza, e i personaggi, principali sono caratterizzati abbastanza schematicamente con qualche sfumatura psicologica in più per «Cachillo», che è Tomas Milian, mentre Lee Van Cleef veste i panni di Corbett. Anche i particolari orrorosi sono ridotti al minimo: tra i pochi, una coltellata in mezzo alla fronte, che, coi tempi che corrono, può essere considerata una immagine quasi lirica. Tra gli altri interpreti, Walter Barnes e l'immancabile Fernando Sancho. Colore, schermo largo.

ag. sa.

RAI TV

a video spento

PROBLEMI STORICI — *La serie* Storia sotto inchiesta *ha mutato titolo: adesso si chiama* Documenti di storia e di cronaca. *Nella serie che si è chiusa, determinati momenti cruciali, più o meno oscuri, della storia e della cronaca più recenti venivano ricostruiti non soltanto mediante documenti e testimonianze, ma anche mediante brani «d'atmosfera» con i quali il regista, «girando» sui luoghi ove si erano svolti gli avvenimenti, cercava di animare la narrazione. Nella serie che si è aperta, questo ultimo espediente non viene più adoperato: si è tornati, diremmo, al documentario di montaggio, arricchito delle testimonanze. Un passo indietro, dunque? Secondo noi, no. In realtà, i brani «d'atmosfera» erano sempre rimasti un puro espediente, anche quando erano ben congegnati e «girati» (ricordiamo quelli del caso Crabby): servivano soprattutto a creare una suspense artificiale, una suggestione che finiva inevitabilmente per risolversi in un elemento spurio, di confusione. La suspense, se è necessario, può essere creata ugualmente attraverso il montaggio dei documenti, e, d'altra parte, lo scopo di queste trasmissioni dovrebbe essere innanzitutto, quello di analizzare gli avvenimenti storici presi in esame per rispondere a determinati interrogativi ciò di cui si ha soprattutto bisogno, quindi, è la chiarezza.*

Infine, nulla è più efficace ed emozionante del documento diretto: lo ha confermato, l'altra sera, nella prima puntata di questa nuova serie, il montaggio sulla battaglia di Verdun, con le terribili immagini degli scontri e dei massacri punteggiati dagli urli dei combattenti, con le sequenze sulla «via sacra», sui mutilati a Parigi, sulla sterminata distesa di croci nella pianura della morte. Su questo piano il documentario, realizzato da Danielle Costelle con materiale di repertorio tolto dagli archivi francese e tedesco, ci è parso ottimo, molto attento ai particolari, asciutto e preciso.

Anche sul piano dell'analisi, ci sembra, si sono ottenuti discreti risultati: interessanti sono state le testimonianze (ricordiamo in particolare quella sull'assalto al forte di Douaumont) e le dichiarazioni di militari e civili chiamati a spiegare e a giudicare gli avvenimenti. Il commento di Mino Monicelli si è sforzato di sollevare alcuni interrogativi essenziali sul senso della battaglia e della guerra in generale, travalicando i limiti consueti del discorso puramente strategico.

Tuttavia, è ancora sul terreno dell'analisi che si deve andare avanti, se si vuole che queste trasmissioni agganciino più da vicino l'interesse dei telespettatori e rappresentino un autentico contributo alla conoscenza. Accenniamo soltanto due esempi. Sarebbe, secondo noi, molto interessante confrontare le dichiarazioni dei generali con quelle degli ufficiali di grado più basso e dei soldati (tra l'altro queste ultime non trovano quasi mai spazio nei documentari di guerra), per penetrare il contenuto reale di talune impostazioni strategiche e di talune parole d'ordine: in questo senso, l'altra sera, una simile operazione avrebbe reso ancor più evidenti certe considerazioni di Monicelli sul nazionalismo dei generali francesi. In secondo luogo, sarebbe meglio spostare l'attenzione dalla cronaca ai problemi veri e propri, montando anche le immagini in funzione degli interrogatiri che si vogliono porre. Ma per far questo, certo, è anche necessario scegliere con maggior cura i temi, in modo da investire gli autentici nodi storici cui tuttora noi siamo interessati.

• • •

L'ossessione dello spettacolo — *Domina negli studi televisivi, ci sembra, una particolare forma di ossessione dello spettacolo: se tutto non va come previsto, se accade qualcosa che «turba» il clima prestabilito, si ha il timore che tutto debba crollare. Ed è un assurdo, proprio in televisione, dove un margine alla spontaneità, alla improvvisazione (specie nel corso delle trasmissioni cui partecipano rappresentanti del pubblico) dovrebbe essere sempre lasciato proprio per dare un giusto taglio allo spettacolo.*

Dell'ossessione di cui abbiamo parlato, Mike Bongiorno è forse la vittima più scoperta. L'altra sera, nel corso di Giochi in famiglia, il «nostro» si è trovato a dover fare i conti con un errore di Raffaele Pisu, che ha mandato all'aria una parte dell'interrogatorio dei concorrenti, e con la prorompente vitalità di Adriano Celentano. In ambedue i casi, Bongiorno ha reagito addirittura con furore: cacciando via, letteralmente, Pisu dal palcoscenico e reprimendo in tutti i modi Celentano. Ha creduto, in questo modo, di salvare lo spettacolo: e, invece, orriamente ha rinunciato all'apporto di due elementi. Un bel risultato.

g. c.

preparatevi a...

Comincia la Vita di Cavour (TV 1° ore 21)

Ha inizio stasera la «Vita di Cavour», sceneggiata da Giorgio Prosperi (con la consulenza del prof. Carlo Pischedda dell'Università di Torino) e diretta da Piero Schivazappa. Questa prima puntata, la più lunga di tutte, abbraccia un periodo di circa quarant'anni: la narrazione comincia, infatti, dal 1810, anno di nascita di Cavour, e giunge fino al '48. In essa si intrecciano le vicende private e pubbliche del protagonista: buona parte del racconto è dedicata all'amore tra Cavour e la marchesa Giustiniani. Renzo Palmer (nella foto) veste i panni dello statista piemontese; Maria Grazia Marescalchi è la marchesa Giustiniani; Renzo Giovampietro interpreta il colorito personaggio di Vittorio Emanuele II.

Bach arrangiato per Mina (TV 2° ore 21,15)

«Musica da sera», alla sua seconda puntata, presenta Gianni Ferrio, Mina e il flautista Severino Gazzelloni. La presenza di quest'ultimo (uno dei solisti più noti e raffinati del nostro Paese) non sta a significare una svolta della trasmissione verso la musica sinfonica: piuttosto una singolare convergenza tra la musica «seria» e una cantante «leggera». Gazzelloni, infatti, accompagnerà Mina, per la voce della quale Ferrio ha arrangiato una «Fuga» di Giovanni Sebastiano Bach. La curiosa trovata potrà animare lo spettacolo, che l'altra domenica è cominciato piuttosto in sordina. Nella foto: Mina.

Come nasce un film (Radio Terzo (ore 21)

Nel suo documentario radiofonico «Come nasce un film», G.C. Castello ci farà ascoltare le fasi di un incontro preliminare per una co-produzione italo-sovietica, una seduta di scenografia, ci porterà sul «set» di «Capriccio italiano», quindi in una sala di sincronizzazione, e infine nei cinema ove vengono presentate due «prime» di attualità. Nel documentario intervengono produttori, registi, attori e il compositore Piero Piccioni. Il documentario, quindi, ha davvero numerosi elementi di richiamo e può risultare molto interessante. Tra gli attori ascolteremo Totò (nella foto).

programmi

TELEVISIONE 1°

10,15 LA TV DEGLI AGRICOLTORI
11,00 MESSA
11,45 RUBRICA RELIGIOSA
14,30 POMERIGGIO SPORTIVO - Sestriere: sci, slalom maschile - Monte Bondone: sci, Trofeo Topolino - X Giro ciclistico della Sardegna: arrivo ultima tappa Eurovisione da Brema: nuoto, meeting internazionale
16,45 LA TV DEI RAGAZZI - Dall'Antoniano di Bologna: «Lo zecchino d'oro», festa della canzone per bambini
18,00 SETTEVOCI
19,00 TELEGIORNALE del pomeriggio
19,10 CRONACA REGISTRATA di un tempo di una partita del campionato italiano di calcio
19,55 TELEGIORNALE SPORT - Cronache dei partiti - Previsioni del tempo
20,30 TELEGIORNALE della sera
21,00 VITA DI CAVOUR, originale televisivo di G. Prosperi Prima parte: «L'attesa della libertà»
22,20 LA DOMENICA SPORTIVA
23,05 PROSSIMAMENTE (programmi per sette sere)
23,15 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

18,00 CONCERTO SINFONICO diretto da Charles Dutoit con la partecipazione del pianista Bruno Aprea
21,00 TELEGIORNALE
21,15 MUSICA DA SERA: Gianni Ferrio e la sua orchestra con Mina
22,05 QUINDICI MINUTI CON THE HAPPENINGS
22,20 AVVENTURE IN MONTAGNA - «Il forestiero», telefilm
23,15 PROSSIMAMENTE (programmi per sette sere)

RADIO

NAZIONALE

7, 8, 10, 13, 15, 17, 23; 6,35: Musiche della domenica; **7,30:** Pari e dispari; **7,40:** Culto evangelico; **8,30:** Vita nei campi; **9:** Musica per archi; **9,30:** Messa; **10,15:** Trasmissione per le Forze Armate: «Tutti in gara»; **10,45:** Disc-Jockey; **11,40:** Il Circolo dei genitori; **12:** Contrappunto; **12,52:** Zigzag; **13,28:** Canta Lando Fiorini; **14:** Musicorama; **14,30:** Beat-beat-beat; **15,10:** Pomeriggio con Mina; **17,45:** Concerto sinfonico diretto da Sergiu Celibidache; **19,30:** Interludio musicale; **20,25:** Oplà... e ridevamo; **21,05:** La giornata sportiva; **21,15:** Concerto del pianista Sviatoslav Richter; **22:** Musica da ballo; **22,25:** Piccolo trattato degli animali in musica.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore **6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,10, 14,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,30:** Buona festa; **8,40:** Cesare D'Angelantonio presenta i programmi; **8,45:** Il giornale delle donne; **9,35:** Gran Varietà; **11:** Cori da tutto il mondo; **11,35:** Jukebox; **12:** Anteprima sport; **12,15:** Vetrina di Hit Parade; **13:** Il Gambero; **13,45:** L'elettro-shake; **14,30:** Voci dal mondo; **15:** Abbiamo trasmesso; **16,30:** Il Clacson; **17:** Domenica sport; **18,35:** Aperitivo in musica; **20:** Corrado fermo posta; **21,40:** Organo da teatro; **22:** Poltronissima.

TERZO

18,30: La musica leggera del Terzo programma; **18,45:** La lanterna; **19,15:** Concerto di ogni sera, musiche di Borodin, Bartok e Dvorak; **20,30:** Dibattito con Alberto Cirese, Franco Lombardi, Tullio Tentori; **21:** Come nasce un film - Un programma di Giulio Cesare Castello; **22:** Il giornale del Terzo; **22,30:** Kreisleriana - Musiche di Mozart, Schubert, Beethoven, Schumann, Fauré, Chopin, Dvorak, Brahms e Wagner; **23,15:** Rivista delle riviste; **23,25:** Chiusura.